

13^a domenica B

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano. (Sap 1,13.14)



Prima lettura

Sapienza 1,13-15; 2,23-24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale.

Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Seconda lettura

2 Corinzi 8,7.9.13-15

Fratelli e sorelle, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno".

Vangelo

Marco 5,21-24.35b-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga,

di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Meditazione

Il brano evangelico di oggi ci conduce a riflettere sulla vita e sulla speranza di una vita senza fine. La vita è la realtà in cui siamo immersi, noi e coloro che amiamo, tanto più sorprendente in quanto urta, nella sua fragilità, contro la malattia, e alla fine contro il limite ineluttabile della morte. È possibile credere nella vita e sperare, nonostante tutto? I due racconti ci offrono un modello di fede semplice e fiduciosa: quella di Giàiro che vede morire la figlia di dodici anni, quella della donna disperata che sente la vita sfuggirle a poco a poco, col suo sangue. Queste due storie concatenate insistono infatti sul medesimo punto. Ingenua, quasi superstiziosa la fede dell'emorroissa, che tocca furtivamente Gesù nella speranza di essere guarita; il Cristo non la rimprovera, ma l'aiuta a raggiungere la consapevolezza di un atteggiamento personale che salva e dona la pace. Ben più grande, quasi folle, la fede di Giàiro, che non ha che il suo silenzio da opporre al disfattismo della folla. Per la gente che gli sta intorno, è fin troppo chiaro che di fronte alla morte nessuno può far nulla; per Gesù, la morte è soltanto un sonno che conduce, attraverso la fede, a un'alba di risurrezione. Nelle parole che egli usa, è già presente l'interpretazione cristiana del battesimo come partecipazione alla risurrezione del Cristo: "Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5,14).

Come non pensare a ciò che dice Péguy a proposito della speranza? Essa dorme in ciascuno di noi, e bisogna regolarmente svegliarla, farla alzare, metterla in cammino. Una meraviglia possibile soltanto nella fede in colui che può condurre le nostre notti più buie a un'alba di pasqua.

13^a domenica B

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano. (Sap 1,13.14)



Prima lettura

Sapienza 1,13-15; 2,23-24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Seconda lettura

2 Corinzi 8,7.9.13-15

Fratelli e sorelle, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno".

Vangelo

Marco 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto

peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: 'Chi mi ha toccato?'". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Meditazione

Il brano evangelico di oggi ci conduce a riflettere sulla vita e sulla speranza di una vita senza fine. La vita è la realtà in cui siamo immersi, noi e coloro che amiamo, tanto più sorprendente in quanto urta, nella sua fragilità, contro la malattia, e alla fine contro il limite ineluttabile della morte. È possibile credere nella vita e sperare, nonostante tutto?

I due racconti ci offrono un modello di fede semplice e fiduciosa: quella di Giairo che vede morire la figlia di dodici anni, quella della donna disperata che sente la vita sfuggirle a poco a poco, col suo sangue. Queste due storie concatenate insistono infatti sul medesimo punto. Ingenua, quasi superstiziosa la fede dell'emorroissa, che tocca furtivamente Gesù nella speranza di essere guarita; il Cristo non la rimprovera, ma l'aiuta a raggiungere la consapevolezza di un atteggiamento personale che salva e dona la pace. Ben più grande, quasi folle, la fede di Giairo, che non ha che il suo silenzio da opporre al disfattismo della folla. Per la gente che gli sta intorno, è fin troppo chiaro che di fronte alla morte nessuno può far nulla; per Gesù, la morte è soltanto un sonno che conduce, attraverso la fede, a un'alba di risurrezione. Nelle parole che egli usa, è già presente l'interpretazione cristiana del battesimo come partecipazione alla risurrezione del Cristo: "Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14).

Come non pensare a ciò che dice Péguy a proposito della speranza? Essa dorme in ciascuno di noi, e bisogna regolarmente svegliarla, farla alzare, metterla in cammino. Una meraviglia possibile soltanto nella fede in colui che può condurre le nostre notti più buie a un'alba di pasqua.